

# Il mistero delle bombe sulle "case" per mamme

Le colonne che incorniciano il portone al numero civico 77 di via Mecenate portano ancora i segni delle ferite. Schegge, lacerazioni, tagli, che custodiscono uno dei "gialli" della Seconda Guerra mondiale, incastonato nella parabola degli oltre cinquanta bombardamenti subiti dalla Capitale. E martedì prossimo ricorrono i settantacinque anni da quei fatti che consumarono in poche ore la vita di alcune persone. Una vicenda rimasta avvolta da dubbi: un *cold case* che oggi potrebbe trovare una soluzione. Siamo di fronte alla scena due raid «incomprensibili», che presero di mira in poche ore due cliniche per madri partorienti. «Il primo bombardamento avvenne il 12 febbraio 1944, alle ore 21, e ridusse in macerie il villino della clinica Polidori in via Mecenate», racconta Lorenzo Grassi ricercatore, storico, coordinatore del gruppo Ipogei bellici del Centro ricerche speleo archeologiche Sotterranei di Roma. «Solo 48 ore dopo, era il 14 febbraio, alle ore 19.30 - continua Grassi nella ricostruzione - fu la volta della clinica Villa Bianca, a largo di Villa Bianca accanto al parco Nemo-rensense, nel quartiere Trieste». Sotto le bombe, per un beffardo caso del destino, morirono i due primari. Due luminari illustri, Cesare Polidori e Giorgio De Maria. Ecco allora che per la prima volta sono stati messi in connessione dati storici e testimonianze che

potrebbero aiutare a fare chiarezza. La questione sta tutta sulla doppia pista: fu un tragico errore degli Alleati o un cinico inganno della propaganda nazista. D'altronde, le cronache dell'epoca - *Il Messaggero* in prima linea - descrivevano i fatti come «assolutamente inspiegabili». Documenti alla mano, c'è voluta una ricerca incrociata tra carte d'archivio, report dell'epoca, diari dei testimoni, per ricostruire i fatti. Grassi, per esempio, ha ritrovato il diario di appunti di una suora anglo-americana, Jessica Lynch che alla data del 13 febbraio 1944 scrive: «Una bomba è caduta in via Mecenate, colpendo la clinica per partorienti. Si dice la bomba sia stata sganciata da un pilota inglese, il cui aereo era stato colpito dai tedeschi e che doveva liberarsi del suo carico».

## LA PROPAGANDA

Un errore sfruttato con sospetto tempismo dalla propaganda nazista: «Subito - precisa Grassi - venne diffuso un manifesto dal titolo "È questa l'amicizia?" pieno di sgrammaticature che fanno pensare ad una mano tedesca». L'obiettivo era quello di fare breccia nell'opinione dei romani atterriti ed esausti. Poi, il secondo bombardamento, con un singolo aereo in azione a volo radente, schiude uno

scenario inquietante. «Ieri, tra le 7 e le 8 di sera, è stata colpita la Villa Bianca per partorienti - scrive suor Jessica - Secondo l'opinione di molti, questi bombardamenti delle cliniche per la maternità sono stati portati a termine deliberatamente dai tedeschi a fini di propaganda». A sostegno della versione del delirato depistaggio ad opera dei nazisti, c'è un risvolto poco noto di un bombardamento avvenuto un mese dopo, tra il 17 e il 18 marzo 1944, sul Policlinico. «Lo ha raccontato Paolo Monelli - precisa Lorenzo Grassi - in riferimento all'organizzazione della Resistenza: i tedeschi riuscirono a scoprire il cifrario usato dalle bande attraverso una radio clandestina, e trasmisero un falso telegramma in cui si diceva che i tedeschi avevano accumulato materiali bellici dentro il Policlinico, svuotato dei malati». Gli Alleati arrivarono e mollarono le bombe. Eppure, Grassi ha rintracciato un'altra testimonianza che avvalorerebbe, invece, la tesi dello sbaglio, almeno per Villa Bianca: Peter Tompkins, agente segreto statunitense a Roma parla di lanci di esplosivi sfortunati: l'obiettivo era l'ansa del Tevere in zona Acqua Acetosa, ma «è stata distrutta una clinica». Era un volo prolungato e a bassa quota sul quartiere Trieste.

**Laura Larcán**